

## PRESENTAZIONE

di *Gianni Tibaldi*

Proporre nella traduzione italiana l'opera di Guy Palmade, giunta in francese alla quattordicesima edizione, non ha soltanto lo scopo di colmare un vuoto, per l'attuale carenza di testi sistematici e storicamente esaurienti sull'argomento, ma anche quello di suggerire e stimolare la ripresa degli studi che dopo un fortunato periodo di affermazione, costituente la premessa dell'attuale psicologia personale e clinica, patirono un immeritato declino.

Segnali, indiretti ma forti, di un rinnovato interesse nel campo, giungono dalla comunità scientifica internazionale che indica criteri e prospettive alla tassonomia ed alla diagnostica, potenzialmente capaci anche di promuovere, sul piano teoretico, me-

todologico e clinico, una «nuova» caratterologia.

Ci si intende riferire, in particolare, al *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Diseases* (noto come DSM) dell'American Psychiatric Association, di cui è imminente la quarta edizione, ed all'*International Classification of Disorders* (noto come ICD) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, giunta ora alla decima edizione.

Senza entrare nel merito di puntuali verifiche comparative fra l'approccio di questi due strumenti e quello di una caratterologia sistematica o diagnostica, può essere tuttavia utile accennare quanto meno alla loro funzione propulsiva.

Innanzitutto sia il DSM che l'ICD riportano in auge, sul piano epistemologico e metodologico, il ruolo della «classificazione», si potrebbe quasi dire il «gusto» del classificare, che non è soltanto originale e peculiare del metodo scientifico, anche applicato ai campi medico e psicologico, ma soprattutto suppone l'esistenza di fenomeni dotati, in modo esclusivo, distinto e universale, di caratteri comuni. Questo è, in essenza, il nucleo di ogni caratterologia.

Il carattere è la specificità indivisibile di una persona, manifestato in determinati modi di comportamento e di esperienza. Indica, cioè, lo specifico insieme dei modi abituali di sentire e di reagire che

distingue un individuo dagli altri. I modi di esperienza, organizzati come un insieme, sono soggetti a cambiamento ma si manifestano costanti nella loro essenza.

In questo senso il carattere rappresenta la «forma» di una persona e una tappa nella strutturazione e nello sviluppo della personalità.

Il carattere così considerato comprende il «carattere fondamentale», che rimane più o meno costante, e il «carattere empirico», che è dipendente dall'età, dall'educazione, dall'ambiente e così via, e può essere definito come lo strumento di autoespressione del carattere fondamentale.

Il confine fra i due «caratteri» non appare facilmente definibile e, forse, non sembra neppure utile inseguirne una netta, ma probabilmente astratta, demarcazione.

Sembra, per questo, dotato di particolare valore il modo di accostarsi all'argomento di Guy Palmade, con i suoi continui richiami al formarsi del carattere in un processo continuo di interazione fra individuo e società, personalità e cultura, comportamento e valori.

Il carattere non potrebbe, quindi, essere definito né come costituzione innata né come prodotto della società in cui una persona vive, ma come una «predisposizione» (delle emozioni, degli istinti, degli impulsi, delle attitudini) che si colloca

fra le disposizioni naturali ed i valori etici.

Lo sviluppo o l'educazione del carattere può essere, quindi, inteso come un modo per aiutare un individuo ad apprendere valori morali o spirituali. La costruzione del carattere può perfino essere, in certi casi, rappresentata come l'effetto di una azione collettiva tendente ad «inculcare» le caratteristiche richieste agli individui da una particolare società.

Prende così corpo il concetto di «carattere sociale», necessario per la comprensione dei processi sociali e l'incanalamento delle energie del gruppo in una forza produttiva. Il carattere sociale, in questa prospettiva, rappresenta quel nucleo centrale del carattere di ogni individuo in un gruppo che abbia sviluppato, attraverso esperienze affini a, o in comune con, gli altri membri del gruppo. Esso è formato dall'adattamento dinamico delle esigenze individuali allo specifico modo di esistere di quel gruppo.

Quando il carattere sociale muta in risposta alle mutate condizioni, le energie collettive di quella società risponderanno sotto forma di nuove idee e di nuovi bisogni, che, a loro volta, determineranno il comportamento degli individui in quella società e, quindi, la formazione di un nuovo carattere sociale.

Su questo sfondo concettuale Guy Palmade fa emergere i coerenti riferimenti agli aspetti «cultu-

realistici» della caratterologia, che oggi, più propriamente, dovremmo chiamare «transculturalistici» o «cross-culturalistici», tenendo cioè conto non soltanto dei condizionamenti ambientali ma soprattutto del loro necessario combinarsi in una società sempre più allargata, universalista e multiculturale.

Per fondare su adeguate basi teoretiche ed epistemologiche una caratterologia scientifica è opportuno ricordare che il termine «carattere», prima di assumere significati propri in «psicologia», possiede precisi significati in «logica». Qui sta, infatti, ad indicare ogni elemento concettuale di un essere o di una nozione che possa venire affermato con verità. Il termine è connesso, per questo, a quello di «comprensione» che significa propriamente l'insieme dei caratteri appartenenti a un concetto.

Può assumere il significato di «comprensione totale» (riferita a caratteri che costituiscono la definizione); di «comprensione soggettiva» (riferita ai caratteri evocati dall'uso di un termine dato); di «comprensione eminente» (riferita ai gruppi di caratteri appartenenti agli individui della classe in maniera alternativa: per esempio, l'essere, per un vertebrato, sia mammifero, che uccello, rettile, pesce).

Queste definizioni rendono evidente che il si-

gnificato «logico» del carattere non soltanto non può essere considerato estraneo al significato «psicologico» ma deve essere inteso come integrato con quest'ultimo che rappresenta, in qualche modo, una estensione applicativa del primo.

Si incontrano conferme di questo essenziale passaggio dalla logica alla psicologia, d'altro canto, già in Kant e in Schopenhauer. Per il primo, infatti, il «carattere empirico» indica il collegamento «integrale» delle azioni, in quanto fenomeni, agli altri fenomeni, «secondo le leggi costanti della natura». Il secondo distingue dal «carattere empirico» il «carattere intelligibile» che «è certo causa delle azioni in quanto fenomeni, ma non ricade esso stesso sotto le condizioni della sensibilità e non è esso stesso fenomeno».

Si possono riconoscere, qui, le premesse teoretiche ai concetti di «fenomeno significativo» e di «unità significativa» del carattere o, ancor meglio, al concetto di «campo caratterologico», evocati da Guy Palmade per chiarire la natura non oggettiva, non «fattuale» del carattere.

Il significato originario della parola latina *character*, è quello di «ferro per marchiare il bestiame». Da questo derivano i significati di «impronta», «marchio distintivo», «carattere». L'etimo latino sembra richiamare il significato forte di carattere che ne

sposta il valore dal piano logico-psicologico al piano etico, dove acquista il senso di autocontrollo, fermezza, accordo con se stessi, coerenza ecc.

In greco, invece, il significato originario di χαρακτήρ è quello di «incisione» (dal verbo χαραύσσω, «appuntire» e, quindi, per metonimia, «incidere», «inscrivere») e, poi, «conio», «marchio», «impronta», «segno», «carattere» di lettere, simboli magici e, alla fine, di cose e persone. Ha anche il significato di «stile», mantenendo così lo stesso percorso della parola latina *stilus*, che passa dall'indicare lo strumento per scrivere al modo di esprimersi di chi lo usa.

Il significato del termine greco appare più vicino al senso logico e psicologico del carattere, anche perché l'originaria connessione con la moneta e con il simbolo, lo rende partecipe sia del significato di «valore», proprio di una personalità ben individuata dal carattere, sia delle componenti affettive profonde, poste in luce non soltanto dalla caratterologia psicoanalitica, ma anche da caratterologie delle proprietà (Jung, Jaensch), dalla teoria di René Le Senne, dalle diagnostiche proiettive, dalla «Analisi del destino» di Szondi.

Non si può, in realtà, affrontare il tema del carattere, senza prendere in esame il problema della «determinazione», della «libertà» o del «destino».

Palmade, tuttavia, mette in guardia contro il rischio di sconfinare nel campo delle astrazioni dalle quali, per altro, non si sono mostrati immuni molti cultori della caratterologia causale, sia ad orientamento morfologico-somatico che psicoanalitico. Basti pensare a taluni aspetti del pensiero freudiano, non tanto presenti nella teoria delle «predisposizioni», quanto espressi dalla esigenza di conciliare la prospettiva psicoanalitica con il libero arbitrio e di cui si è fatto sostenitore, in particolare, Ernest Jones, con uno stile degno del più rigoroso degli «scolastici».

Ma è Leopold Szondi, che *finalmente* si vede ricordato e riconosciuto nell'opera di Palmade, a combinare la teoria del destino-costrizione, propria dell'«anancologia» antica (fondata sul concetto di ἀνάγκη di Eraclito o di *fatalitas-necessitas* dei Romani) ripresa da Schopenhauer, con la filosofia di Martin Heidegger, proiettata verso le possibilità dell'esistere.

Szondi introduce, così, da un lato, il termine «genotropismo», che designa il fenomeno per il quale «i genî identici o apparentati, contenuti nel fondo ereditario di due individui, attirano i loro portatori l'uno verso l'altro, per mantenerli insieme». Sul «genotropismo» si fonderebbe, in tal modo la «genetica dell'Eros».

Da un altro lato Szondi sostiene una «dottrina della libera scelta che l'Io effettua tra le possibilità ereditarie del destino» e che porta l'individuo a superare la costrizione dell'ereditarietà con l'aiuto del proprio Io e dello spirito per costruire il proprio destino di libertà o «destino-scelta».

Ma il vero punto di incontro fra una concezione deterministica e una filosofia della libertà consiste nell'affermare la pluralità delle possibilità di esistenza nell'individuo. Si potrebbe dire che la conciliazione non si fonda tanto sul superamento del determinismo, quanto sulla «coscienza» di un determinismo pluralistico. Non vi sarebbe, cioè, un «destino-costrizione», né un «destino-scelta» ma, essenzialmente, un «destino-pluralità».

Questo appare il punto originale della teoria di Szondi, rievocata da Palmade ma, forse, un orizzonte aperto verso un nuovo, promettente futuro della caratterologia.

### *Bibliografia*

AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *Manuale Statistico e Diagnostico dei disturbi mentali*, 3<sup>a</sup> ed. revisionata, tr. it., Milano, Masson, 1988.

E. Jones, *Saggi di psicoanalisi applicata*, tr. it., Bologna, Guaraldi, 1971, vol. II.

I. Kant, *Critica della ragion pura*, tr. it., Bari, Laterza, 1989, vol. II.

L. Kolberg, *The Development of Moral Characterology and Ideology*, New York, Russel Sage Foundation, 1964.

ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, *Classificazione internazionale delle sindromi e dei disturbi psichiatrici e comportamentali*, decima revisione, tr. it., Milano, Masson, 1992.

R. Peck, R. Havigurst, *The Psychology of Character Development*, New York, John Wiley and Sons, 1960.

A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, tr. it., Bari, Laterza, 1989, vol. I.

L. Szondi, *Introduzione all'analisi del destino*, tr. it., Roma, Astrolabio, 1975.